

## Al principio...

Si fa notte.

E il verbo è sempre assente.

Questo mi dà una strana sensazione, un'angoscia forse, quella di raggiungere l'abisso di uno spazio-tempo in cui s'incrociano solitudine e desiderio, come la condizione degli dèi divorati dai tormenti del nulla prima della Creazione.

Sono nel mio studio,

un territorio intimo dove si ritirano i miei desideri incompiuti;

uno scrittoio a intermittenza dove si annotano silenziosamente i miei sogni e i miei incubi prima che diventino ricordi lontani, volatili.

Davanti a me, sulla parete, una galleria di fotografie e di riproduzioni pittoriche che mostrano esseri immortalati nella loro erranza. Corpi banditi, scacciati, perduti...

*L'esilio è lasciarsi alle spalle il proprio corpo, diceva Ovidio.*

E con il corpo, le parole, i segreti, i gesti, lo sguardo, la gioia...

Quelle immagini, che ho raccolto e appeso da un anno, compongono un mosaico di visi e corpi – noti o ignoti, immaginari o no –, tutti, come me, condannati dalla Storia all'incertezza dell'esilio. Ogni sguardo sospeso è un romanzo; ogni passo perduto, un destino. Questi esseri migratori, dispersi ai margini della terra, sospesi nella nebulosa spirale del tempo, mi guardano mentre cerco disperatamente le parole, i respiri, per poter descrivere i loro sogni, raccontare i loro peripli, riportare le loro grida...

Il disastro, che li ha cacciati dalla loro terra natia, rifiuta di darsi un nome... Colpevolizza la voce, porta via le parole.

*La parola è errante.*

E il libro, sua terra promessa, si rifiuta di accoglierla.

Quelle immagini del disastro hanno il potere soffocante di una cicatrice che ogni volta che la si guarda ravviva il dolore provato nell'attimo del ferimento. Una sensazione strana, impossibile da esprimere con aggettivi e avverbi. Essa lascia lo schermo del mio computer vuoto. Come vuota è la mia testa.

Osservo quelle foto e quei quadri come fossero mie cicatrici.

Ostracizzato come loro,

ho lo stesso passato,

lo stesso destino incerto,

le stesse ferite...

Eppure manca un'immagine lì, sulla parete. Che però ossessiona la mia anima vagabonda. Un'immagine, una sola. Quella di una distesa deserta, ammantata di neve, uno spazio sospeso nel tempo; un momento cardine nella mia vita che racconto sempre, ovunque. Instancabilmente. E ogni volta mi sembra di riferirlo per la prima volta, mentre lo rimastico con gli stessi vocaboli, le stesse frasi, gli stessi particolari... È il mio salmo.